

Al Qaeda voleva decapitare il Pakistan

Il premier: «Nel mirino la mia residenza e il Parlamento»
Tra le macerie del Marriott anche cinque stranieri

di Gabriel Bertinotto

L'INTELLIGENCE PACHISTANA concorda con i colleghi americani nell'attribuire ad Al Qaeda l'attentato di sabato all'hotel Marriott di Islamabad (60 morti, 260 feriti). Più precisamente i servizi pachistani chiamano in causa i «gruppi affiliati», cioè le milizie talebane particolarmente radicate a Peshawar e dintorni, nelle zone alla frontiera con l'Afghanistan. «Tutte le piste conducono alle Fata (Aree tribali autonome federali)», dice Rehman Malik, portavoce del ministero degli Interni, ricordando che i terroristi implicati nei più recenti attacchi dinamitardi provenivano proprio da lì. Da quei territori cioè, in cui l'autorità dello Stato pachistano è sostanzialmente assente dal potere dei clan pashtun locali, i quali molto spesso proteggono i ribelli integralisti quando non partecipano direttamente alle loro attività.

«Vogliamo destabilizzare il Paese -afferma il primo ministro Yousaf Raza Gilani-. Vogliamo destabilizzare la democrazia. Vogliamo distruggere l'economia nazionale». Oggetto della triplice accusa sono i mandanti dell'orribile strage al Marriott. I quali, aggiunge Gilani, forse in un primo tempo avevano scelto proprio lui stesso come bersaglio, ed avevano poi cambiato i loro piani, perché la sua residenza, che si trova nei paraggi del

albergo, era fortemente presidiata dalla polizia. Un altro presunto obiettivo dell'attacco, stando ad informazioni che gli 007 di Islamabad erano riusciti a carpire negli ambienti dell'eversione integralista sin da giovedì, era il Parlamento. Cioè il luogo in cui si sapeva che Asif Ali Zardari, poche ore prima dell'attentato, doveva tenere il suo primo discorso

La sanguinosa strage opera di milizie talebane radicate a Peshawar e nei dintorni

ufficiale nelle vesti di capo di Stato, eletto solo due settimane fa. Quanto a Gilani, era già sfuggito ad un'imboscata il 3 settembre. Gli aggressori avevano sparato colpi d'arma da fuoco contro la sua auto, credendo erroneamente che lui vi si trovasse all'interno. Un filmato girato da una telecamera dei servizi di sorveglianza all'esterno dell'hotel, mostra i momenti che precedono l'attentato e consente di ricostruirne la dinamica in maniera un po' diversa rispetto alle prime

supposizioni iniziali. Risulta che ci sono state effettivamente due esplosioni, ma con ogni probabilità il kamikaze era uno solo.

Nel video si vede un camioncino lanciarsi contro le sbarre che bloccano l'ultimo tratto dello spiazzo davanti all'ingresso dell'albergo. Alcune guardie impaurite fuggono in varie direzioni. Il veicolo non riesce a forzare l'ostacolo e rimane incastrato. Poco dopo, uno scoppio dentro all'abitacolo, seguito da una fiammata: evidentemente il conducente ha attivato il congegno della bomba che nascondeva sotto gli abiti. Gli addetti alla sicurezza tornano verso il furgone e tentano di spegnere il rogo. Poi, il buio. La montagna di materiale esplosivo accumulata nel vano posteriore del mezzo è saltata per aria. È una deflagrazione di sconvolgente violenza. La facciata, l'atrio ed il ristorante al pianterreno del Marriott vengono investiti in pieno. Si sbriciolano muri e soffitti, mentre il fuoco si propaga ovunque velocemente, favorito dalla gran quantità di polvere di allumi-



Il cratere creato dall'esplosione dell'auto-bomba. Foto di Anjum Naveed/Ap

nio che i fabbricanti del micidiale ordigno hanno mischiato a seicento chilogrammi di Rdx e Tnt. Ancora ieri i soccorritori scavavano sotto le macerie sperando di trovare dei superstiti. Forse là sotto si trova il diplomatico danese che era certamente presente nell'albergo al momento del

Tra le vittime anche l'ambasciatore della Repubblica Ceca Disperso diplomatico danese

l'attacco, e che risulta disperso. Altri quattro stranieri sono fra le vittime: una donna di nazionalità vietnamita, due militari americani che prestavano servizio presso la loro ambasciata, ed il rappresentante della Repubblica Ceca, Ivo Zedek. Quest'ultimo per due volte dopo l'esplosione (non è chiaro se la prima o la seconda), ha chiesto aiuto con il suo telefono cellulare. Poi evidentemente è rimasto travolto dai crolli o soffocato dal fumo dell'incendio. Il presidente Zardari è volato ieri verso New York per partici-

re ai lavori annuali dell'Assemblea generale dell'Onu. Domani incontrerà George Bush ed esaminerà con lui la difficilissima situazione in cui si trova il Pakistan. Prima di partire, aveva rivolto un messaggio alla nazione, ammonendo che «il terrorismo sarà estirpato con ogni mezzo». Le stesse cose aveva detto ai deputati, ma aveva anche ricordato che la lotta al terrorismo non può giustificare l'uso del territorio pachistano da parte di eserciti stranieri. È un tema molto delicato, perché da qualche settimana le truppe Usa che danno la caccia ad Al Qaeda ed ai seguaci del mullah Omar in Afghanistan, non si fanno più scrupolo di oltrepassare la frontiera e colpire anche sul suolo pachistano. Il comandante delle forze armate di Islamabad, generale Kayani, si è pronunciato con durezza contro gli sconfinamenti, e Zardari gli ha dato ragione.

LA SCHEDE
Le zone tribali santuario dei talebani

LE SETTE zone tribali del Pakistan nord occidentale a ridosso del confine con l'Afghanistan, sono una regione montuosa e impervia, dove convivono combattenti talebani e militanti di Al Qaeda e dove si pensa possano aver trovato rifugio Osama bin Laden e il capo dei talebani afgani mullah Omar. Queste sette entità sono note come la North West Frontier Province (Nwfp, provincia di frontiera nord occidentale). I sette territori, che occupano in totale 27.000 kmq, sono Khyber, Kurram, Orakzai, Mohmand, Bajaur, Nord Waziristan e Sud Waziristan.



Il ministro degli esteri pakistano Malik Rehman. Foto di Olivier Matthys/Ansa-Epa

Latte contaminato, in Cina 13mila bimbi ricoverati

Le autorità ammettono che i casi sono raddoppiati in pochi giorni. Controlli su prodotti della Nestlé

/ Roma

DILAGANO IN CINA gli avvelenamenti provocati dal latte in polvere alla melamina. Ormai i bambini che vengono curati in ospedale per avere ingerito la sostanza

contaminata sono circa tredicimila. L'agenzia Nuova Cina riferiva ieri che i ricoveri registrati dal ministero della Sanità sono esattamente 12892.

Lo scandalo è scoppiato un paio di settimane fa, quando si è appreso che una ventina di aziende cinesi mischiavano la melamina al latte per mantenerne inalterati i valori proteici e nascondere così il trucco della diluizione in acqua. Oltre a truffare gli acquirenti, vendendo un prodotto in cui c'era meno latte di quanto veniva dichiarato, gli imprenditori privi di scrupoli espongono i bambini al rischio di gravi malattie.

La melamina, sostanza chimica utilizzata per produrre plastica, colle e fertilizzanti, non può essere mescolata agli alimenti perché provoca calcoli e altre lesioni renali, con danni permanen-

ti e a volte letali. I casi mortali sono già stati quattro. L'agenzia statale di controllo sulla qualità dei cibi ha scoperto che il dieci per cento dei prodotti caseari, incluso lo yoghurt, fabbricato nei tre principali impianti della Cina, contenevano melamina.

Segno che il dramma si sta purtroppo estendendo, ieri è stato segnalato il primo caso di intossicazione al di fuori della Cina continentale. A Hong Kong una bambina di tre anni è risultata affetta da calcoli renali, dopo

Si allarga lo scandalo della melamina la sostanza tossica usata per aumentare il valore proteico

aver consumato quotidianamente negli ultimi 15 mesi due o tre tazze di una bevanda al latte della Yili, uno dei gruppi caseari cinesi nei cui prodotti è stata trovata la melamina. La piccola, dopo i controlli sanitari, è stata dimessa dall'ospeda-



Un bimbo ricoverato nell'ospedale di Chengdu. Foto Ap

le. «Le sue condizioni sono buone - ha detto una portavoce dell'ospedale Principessa Margaret -. Non è stata sottoposta ad operazione». Ma ad Hong Kong è già peggio. Un giornale locale ha segnalato il rischio che anche il latte della Nestlé sia contaminato. La multinazionale svizzera ha degli stabilimenti in Cina. Subito alcuni supermercati di Hong Kong hanno ritirato dagli scaffali i prodotti Nestlé, anche se l'azienda ha assicurato che «nessuno dei suoi prodotti in Cina è fatto con latte contaminato». In un comunicato diramato dal quartier generale di Ginevra, la

Nestlé dice che gli esami di laboratorio effettuati dalle autorità di Hong Kong sul latte in questione, «non hanno rilevato alcuna contaminazione». Il Centro per la sicurezza alimentare di Hong Kong ha tuttavia rilevato la presenza di sostanze pericolose in un altro prodotto della Nestlé, un latte usato nel «catering». «Dato il basso livello rilevato, il consumo normale non è dannoso per la salute, tuttavia è sconsigliabile somministrare questo prodotto a bambini piccoli», ha riferito un portavoce del Centro. Sino ad ora non sono stati fortunatamente ancora segnalati casi

di intossicazione da melamina nei Paesi che importano latte in polvere dalla Cina. Tra questi la Birmania ed il Burundi.

Il primo ministro della Repubblica popolare, Wen Jiabao, è tornato ieri sulla vicenda, che ha sconvolto l'opinione pubblica nazionale, sostenendo che non saranno più permessi scandali simili. «Quello che vogliamo» ha detto Wen in un discorso televisivo, «è impedire che questo accada ancora, non solo con il latte, ma con qualunque altro tipo di cibo. Vogliamo che la gente possa mangiare con tranquillità». Non manca chi, nel clima di allarme suscitato dalla triste vicenda, cerca di trasformare in business l'angoscia alimentare delle famiglie cinesi. Una neo-mamma ha diffuso via Internet l'annuncio della propria disponibilità ad allattare a pagamento i figli di altre donne che vogliono evitare il rischio di somministrare ai propri bambini dei prodotti artificiali.

La donna, di nome Huang, 32 anni, afferma di avere più latte di quanto serve a nutrire il suo piccolo di tre mesi. E vende la quantità extra al prezzo di trecento yuan (44 dollari americani) al giorno.

gab.

AFGHANISTAN
Soldato italiano muore: «Cause naturali»

KABUL Un militare del contingente italiano ad Herat è deceduto ieri mattina per cause naturali in corso di accertamento. Il militare doveva montare di guardia ieri mattina alle 4 ma non ha risposto alla chiamata dei colleghi che hanno cercato di svegliarlo. È stato immediatamente soccorso e portato all'ospedale da campo di Herat, dove alle 6.30 di ieri mattina se ne è constatato il decesso. Il militare deceduto è il caporal maggiore Alessandro Caroppo, 23 anni, di San Pietro Vermotico (Brindisi), effettivo all'ottavo reggimento bersaglieri di Caserta. Faceva parte del convoglio di militari italiani che è stato ripetutamente attaccato in questi giorni.

Al rientro della salma di Caroppo in Italia sarà eseguita l'autopsia, sempre prevista quando muore un militare in missione. Il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Fabrizio Castagnetti, ha espresso il «più profondo cordoglio alla famiglia del caporal maggiore Alessandro Caroppo per la gravissima perdita». «Tutto l'Esercito - ha detto il generale Castagnetti rivolgendosi ai familiari - si stringe a voi in questo momento così triste».

SUDAFRICA
Mbeki parla alla nazione e si dimette

JOHANNESBURG Il presidente del Sudafrica ha rassegnato pubblicamente le sue dimissioni ieri sera in un messaggio alla nazione trasmesso dalla televisione di Stato. «Ho scritto al collega di partito Baleka Mbete per comunicargli le mie dimissioni dall'alta carica di presidente della repubblica del Sudafrica», ha detto Thabo Mbeki. «Sono stato membro leader del Congresso nazionale africano (Anc) per 52 anni. Io resto un membro dell'Anc, ed è per questo che rispetto la sua decisione», ha aggiunto. Ieri il comitato direttivo del partito - al potere dalla caduta dell'apartheid nel 1994 - aveva invitato il presidente a dimettersi dopo l'addensarsi su di lui di sospetti di aver strumentalizzato la giustizia.

«Non ho mai interferito con l'inchiesta in cui Zuma è coinvolto» ha detto Mbeki, accusato di aver cospirato per eliminare politicamente il suo rivale, il presidente dell'Anc Jacob Zuma. E ha aggiunto: «Sono convinto che la prossima amministrazione porterà avanti i lavori degli ultimi 14 anni, in modo che i problemi legati alla povertà, alla disoccupazione, le sfide del crimine e della corruzione cessino di definire le vite di molte persone».